

L'esagramma e il coleottero.

«Una regola psicologica dice che quando una situazione interna a noi non viene resa conscia, si manifesta all'esterno senza eccezioni»¹

L'esempio che segue è riportato da A. I. Miller, riguarda

«una paziente il cui *animus* (il lato maschile della psiche, che corrisponde nella donna a ciò che nell'uomo è l'*anima*, -secondo l'analisi di Jung-) era aggrappato a una visione del mondo caparbiamente logica. In passato la paziente si era sottoposta a due cure psicanalitiche prima di iniziare le sedute con Jung, il quale non riusciva a fare progressi finchè, un giorno, lei gli raccontò un sogno che aveva avuto riguardo a uno scarabeo. A un certo punto lo psicologo sentì dei colpetti al vetro di una finestra. La aprì, e un insetto volò nella stanza. Riuscì a prenderlo, e vide che apparteneva alla famiglia degli scarabeidi. Per Jung non era un fatto accidentale, ma una coincidenza significativa. La paziente era stata turbata dal sogno dello scarabeo, e l'improvvisa comparsa dell'insetto aveva scosso in profondità il suo testardo atteggiamento razionale. Il coleottero entrato dalla finestra aveva permesso al suo *animus* di spezzare le catene della logica e di metterla sulla via del rinnovamento psichico; cosa del tutto appropriata, secondo Jung, visto che lo scarabeo era un antico simbolo egizio di rinascita.

Ecco un esempio di stato psichico dell'osservatore in coincidenza con un evento esterno che corrispondeva a quello stato psichico»

Certo, l'esagramma non ha ali, né zampette.

Non ci arriva alla finestra.

Ce l'abbiamo sotto il naso.

Mi sembra che porre la domanda sia avviare la coincidenza tra il proprio stato psichico e l'*ambiente archetipico* dell'esagramma.

Pongo la domanda, separo i bastoncini. Mi ritrovo a «*correlare in maniera corretta le esperienze*» alla probabilità degli eventi psichici rappresentati dagli esagrammi.

Non aspetto 'solo' una risposta ma anche una *collocazione*.

Mi 'cullo' nella statistica, ovvero nell'idea che ho della statistica: l'idea che gli esagrammi esprimano 'tendenze ad esistere' o 'tendenze ad accadere'.

Io, come singolo, sono contenuto da questi ultimi e in un certo senso, sono io ad essere *previsto*:

¹ Jung in A. I. Miller; L'equazione dell'anima.

«le descrizioni statistiche sono come fotografie di comportamento di massa. Non ci dicono come si comporti un individuo della massa, possono solo darci una descrizione abbastanza accurata, basata su osservazioni ripetute di come si comporta un gruppo preso come un'entità intera»²

L'esagramma mi comprende in senso relazionale.

Comprende il mio mutamento in corso e lo 'spara' in un ambito più vasto, quello archetipico.

Posso scoprire 'i luoghi' della mia razionalità e del mio discernimento *individuali* all'opera, 'processo-per-mezzo-di-processi' collettivi (gli archetipi-esagrammi), in cui confondermi, in cui assomigliare ad altri.

Nel 'regno' della complementarietà, io sono ciò che l'esagramma non potrà mai essere (e rappresentare): la realtà del singolo di fronte all'archetipo; per inverso l'esagramma è (o rappresenta) ciò a cui io posso appartenere.

In questa dualità relazionale si rende possibile la giustapposizione:

«Adottare il metodo della giustapposizione, del mettere, cioè, uno accanto all'altro pensieri diversi (o le proposizioni che li descrivono), significa produrre una forma di ragionamento in cui una somiglianza riconoscibile tra A e B propone la possibilità di somiglianze ulteriori.

Adottare un metodo è senz'altro un'operazione intenzionale.

Il metodo della giustapposizione è un modo di funzionamento del pensiero cui non si può ricorrere intenzionalmente. Quel che si può fare intenzionalmente è mettere i pensieri o le proposizioni che li descrivono uno accanto all'altro.»³

Domande e esagrammi.

Configurazioni con configurazioni.

Somiglianze ulteriori.

E scarabei.

Domandare, solamente, non è sufficiente.

N'est pas?

² Gary Zukav, La danza dei maestri Wu Li, Corbaccio.

³ Giovanni Madonna, Psicoterapia attraverso Bateson,